

25 juillet 2014
par Francesca Pini

Centenario 1914/18 - 2 Lassù sulle montagne

Quell'eroica "guerra bianca" vista a colori

Al Forte Strino, in Val di Sole, una mostra rievoca i combattimenti fra italiani e austro-ungarici. Sullo sfondo dei ghiacciai

di Francesca Pini

Non ci furono solo le battaglie sul terzo fronte (Isonzo e Carso), con migliaia di morti. In alta quota, sulle montagne del Trentino, le nevi eterne fecero da scenario ai combattimenti della "guerra bianca", capitolo estremo della Grande Guerra (1914/18). Lo sci era agli albori, ci si arrampicava con i ramponi, si costruivano teleferiche per portare le armi. La militarizzazione delle cime da parte dei due eserciti, asburgico e italiano, fu l'aspetto inedito di quel conflitto combattuto perfino sui ghiacciai. Che hanno conservato la memoria fisica della guerra, e che nel tempo hanno restituito oggetti, salme. E anche postazioni militari intatte come Punta Linke, nella Val di Peio, a 3.629 metri. Avamposto costruito allora dagli Austro-ungarici e oggi un museo (un progetto di recupero avviato nel 2008), inaugurato due settimane fa. Questi scontri sulle Alpi hanno affascinato un artista, Andrew Gilbert (1980), la cui opera è incentrata sui temi delle battaglie storiche. A partire da quelle inglesi (colonialismo compreso),

dall'invasione dell'Afghanistan nel 1830 (penetrando dall'Italia con zomila uomini) e dove, nel 1842, subirono la disfatta. Furono costretti al ritiro, di 4.500 soldati e zomila civili al seguito si salvò un solo uomo. «Non conoscevo quest'epopea eroica della "guerra bianca" in Trentino, e ne sono rimasto impressionato. Ho fatto diverse ricerche sul tema, documentandomi anche con foto d'archivio, per illustrare fedelmente pure le divise», dice l'artista scozzese. Che ha realizzato una serie di lavori su carta incentrati sulla Grande Guerra, ora esposti al Forte Strino a Vermiglio insieme alle sculture di Michelangelo Galliani (una collaborazione fra le gallerie Studio Raffaelli e Buonanno di Trento, fino al 28/09). «Nelle mie opere considero anche l'aspetto propagandistico della guerra, oltre che quello della sofferenza. In Inghilterra l'11 novembre festeggiamo il Poppy Day, la fine della Prima guerra mondiale. Una data molto sentita. Al contrario dei tedeschi, noi inglesi siamo parecchio orgogliosi di celebrare questa ricorrenza, avendo lottato per portare la libertà», affer-

ma Gilbert. Si riferisce, evidentemente, anche al sangue versato sul fronte occidentale (linea che dai Vosgi arrivava tra Ostenda e Dunkerque), 450mila uomini tra morti e feriti nel 1917. Le truppe inglesi intervennero sulla costa belga laddove i tedeschi avevano creato una base per i loro sommergibili, ma non ebbero la meglio sulla potente macchina bellica della Germania. Neppure i carri armati inglesi impiegati a Cambrai risolsero la situazione. Nel '18 i tedeschi avanzarono fino a Parigi, poi respinti dal generale Foch.

Gracile fortificazione. La Val di Sole è rinserata fra i gruppi dell'Adamello (3.539 metri) e dell'Ortles Cevedale (ci fu una battaglia su Punta San Matteo a 3.678 metri). A Vermiglio, il Forte Strino (in una posi-

zione strategica, a quota 1.537 metri), nella Grande Guerra faticò a resistere all'assedio dell'artiglieria, emblema della potenza industriale che produceva i nuovi armamenti. L'origine di quell'edificio (completato nel 1864) risale a quando l'Impero asburgico perse la Lombardia in seguito alla seconda guerra di Indipendenza (1859). I confini sud occidentali, tra Trentino e Lombardia, rimasero scoperti. Potenziali invasori erano i soldati italiani che, per via del processo risorgimentale, volevano anettere queste zone, anche con l'appoggio dei movimenti irredentisti molto attivi in Trentino (Garibaldi vi penetrò con il suo esercito nel 1866, ma fu fermato dall'ordine del Re d'Italia). «Questi forti ottocenteschi, durante la prima guerra mondiale, risultarono obsoleti sotto il profilo difensivo e inadatti ad accogliere gli armamenti. Sbarracono solo l'accesso al territorio, impedendo di risalire il Bren-

nero», dice l'architetto Daniele Bertolini, conoscitore della storia locale e autore nella galleria del Passo Paradiso di un allestimento multimediale con suoni e voci della "guerra bianca". «L'edificio era circondato da un fossato (archetipo delle fortificazioni) ed era vecchio nella concezione, con grandi locali adibiti sia a deposito delle armi, che a dormitorio dei soldati». In Trentino il destino delle fortificazioni dopo il 1918 subì una spolizione a opera dei "recuperanti" (protagonisti proprio di un film di Ermanno Olmi), persone del luogo che raccolsero non solo i residui bellici per fondelli, ma fecero saltare i forti per estrarre metalli e pietre da taglio da riutilizzare per le abitazioni civili. «All'epoca non c'era coscienza del loro valore storico, ed erano comunque relict del dominio austriaco e in quanto tale dovevano essere rimossi dalla memoria», commenta Bertolini. «Anche il forte Strino

venne ricoperto dal bosco. Solo alla fine del XX secolo, morti tutti i protagonisti della Prima Guerra Mondiale, si è potuto affrontare la questione del recupero. Prima di allora, una locale associazione degli alpini (antichi avversari degli austriaci) l'avrebbe considerato un affronto. Da questa parte, prima, eravamo con l'Austria. Ma quegli alpini, figli dei combattenti dell'Impero, erano invece diventati orgogliosamente italiani». Sul filo del ricordo e di questi paesaggi, si muove oggi anche un turismo tematico (Itinerari-grande guerra.it). Spostandosi poi in Frituli, in Carnia, si può andare sulle tracce di Maria Ploner Mentil, portatrice di viveri e munizioni ai soldati stremati dalla guerra di trincea. Quelle linee, tra Italia e Austria, sono oggi 15 km di camminamenti di due musei all'aperto (il Freikofel/Cuelat e il Pal Piccolo). A Timau troviamo invece il Mart di Rovereto (dove ha sede il Museo Storico Italiano della Guerra) e a proporci la sua versione del conflitto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cartoline dal fronte
L'artista scozzese Andrew Gilbert si è ispirato per questi disegni alle lettere che i soldati austriaci e italiani inviavano alle famiglie. La Grande Guerra fu il primo conflitto di portata mondiale, con gli Stati Uniti che rifornivano di armi i Paesi dell'Intesa.



Strenua difesa
A sinistra, il Forte Strino a Vermiglio, in Val di Sole. Risale al 1864, e fu costruito dagli Austriaci dopo la seconda guerra d'indipendenza per sorvegliare l'accesso al Brennero. A destra, un disegno che raffigura due bambini vestiti da soldati inglesi.

IL PASSATO CHE RITORNA

La madre di tutti i conflitti

Nella carne del marmo, Michelangelo Galliani incide le tragedie del conflitto. Lo fa partendo dall'idea classica di frammento, per restituirci corpi lacerati. I bossoli sono piccoli totem alla potenza bellica che, ancora oggi, domina molte zone del mondo. Mediocriente in testa. E, per ricordarci quanto poco l'uomo impari dalla Storia, l'artista decora tre diverse valigette (riempite di bossoli di teste e di un'ala d'angelo) con i simboli della Croce, della mezza luna islamica e della stella di David.

